

PROGETTO UNPLI

**ARTE E ARTIGIANATO NEL SALENTO:
RITI E FESTE PATRONALI NELLA
TRADIZIONE SALENTINA**

**A cura di
EMANUELE VERGALLO
ILARIA GIORGIA PISCOPO**

QUADERNO 7

**RISULTATO DI RICERCHE DELL'ANNO DI FORMAZIONE DEL
SERVIZIO CIVILE NAZIONALE
2015-2016
PROGETTO UNPLI**

**ARTE E ARTIGIANATO NEL SALENTO:
RITI E FESTE PATRONALI NELLA
TRADIZIONE SALENTINA**

**A cura di
EMANUELE VERGALLO
ILARIA GIORGIA PISCOPO
Volontari Servizio Civile Nazionale
Sede di servizio e Formazione
PRO LOCO LEUCA**

**Ente di promozione sociale riconosciuta dal Ministero dell'Interno e
affiliata UNPLI
COMUNE DI CASTRIGNANO DEL CAPO(LE)**

INDICE

PREFAZIONE.....	4
CAPITOLO PRIMO: L'arte e l'artigianato Salentini.....	9
L'arte salentina nella storia.....	10
L'arte correlata alla religiosità del comune di Castrignano del Capo.....	16
L'artigianato nel Salento e le feste patronali.....	25
CAPITOLO SECONDO: I riti e le feste patronali nel contesto sociologico.....	31
Contesto sociale delle Feste.....	32
Struttura antropologica e culturale delle feste.....	32
La funzione della Festa patronale.....	34

Motivazione e importanza della partecipazione alla festa.....	36
CAPITOLO TERZO: Riti e feste patronali del Comune di Castrignano del Capo.....	38
Le devozioni ai santi Patroni.....	39
Santi Cosma e Damiano e San Michele Arcangelo.....	40
L'Immacolata Concezione.....	43
Sant'Antonio da Padova.....	44
Riti e feste patronali in Salignano: Sant'Andrea Apostolo.....	45
Fiera di San Giuseppe.....	45
Riti e feste patronali in Giuliano: San Giovanni Crisostomo.....	47
La Madonna del Canneto.....	48
Riti e feste patronali in Santa Maria di Leuca.....	50
Festa del 13 Aprile.....	51
Festa del 14 e 15 Agosto.....	52
GALLERIA FOTOGRAFICA.....	56
CONCLUSIONI.....	66
BIOGRAFIA.....	68

PREFAZIONE

Il presente lavoro di ricerca mira e tende a esplicitare i fenomeni sociologici in campo religioso che nei decenni passati erano parte integrante delle realtà locali impregnate di forte fede cristiana, e tutto ciò che riguarda l'arte e l'artigianato che ruota intorno ai riti e feste patronali, in particolare, nel Comune di Castrignano del Capo. Da qualche tempo la religiosità popolare è (diventa oggetto) emersa allo studio di antropologi, sociologi e storici i quali, con metodi diversi, si sono occupati di studiare il fenomeno. Le manifestazioni religiose, diverse in ogni luogo d'Italia, sono anch'esse nella realtà salentina diversificate per Paese e (per) devozioni dei Santi patroni, i quali, da secoli, sono chiamati ad intercedere, (tra l'altro), per bisogni materiali della società. Nel corso degli ultimi anni, la scienza e l'istruzione hanno dato la possibilità al popolo di comprendere e spiegare fenomeni, ritenuti esplicabili (una volta) solo per mezzo della fede, provocando sempre più la mancata partecipazione a manifestazioni religiose. Orientamenti di vita incentrate sulle feste patronali subiscono l'influsso del trapasso sociale e culturale che coinvolge un po' tutta la gente del Sud.

Il vissuto religioso del popolo era ed è incentrato oltre che nelle chiese di ogni centro abitato, anche in ambienti privilegiati della (vita) collettività religiosa, quali Santuari, Basiliche, chiese. Gli interrogativi più importanti dell'analisi di questi fenomeni restano sempre i seguenti: perché tante persone vanno alle feste? Che importanza ha la partecipazione per la loro vita? Le componenti storiografiche, sociali e economiche sono in un certo modo (gli ambiti) i canoni ermeneutici che consentono d'interpretare il fenomeno religioso, letto all'interno (attraverso i) dei suoi protagonisti.

La festa rivela un popolo, un'epoca, una cultura, una fede. In essa perciò si possono cogliere le trasformazioni culturali del territorio e (quelle culturali) dei protagonisti. La festività esprime un'esigenza fondamentale dell'essere umano e deve essere intesa come dimensione costitutiva dell'umano e del sociale, con conseguente impoverimento dell'individuo e della società nel caso della sua scomparsa. La festa, in quanto prodotto di civiltà, non è mai un episodio casuale, ma è un momento essenziale dell'esistenza umana, un gesto qualificante; rivela un'epoca, una cultura, una fede. A livello sociale, la festa rivela l'uomo inserito in un contesto sociale, economico e politico come facente parte di un popolo. Non è facile cogliere quale sia la struttura antropologica (e gli elementi costitutivi) di qualunque manifestazione o festa; essa si può riassumere in questi tre (aspetti)elementi: la socialità, la partecipazione, la ritualità. La socialità è espressa nella novità delle relazioni sociali del momento festivo che superano le distinzioni di ceto e di sesso in un clima di maggiore apertura e solidarietà. La partecipazione è essenziale alla festa ed è l'essenza dell'essere presenti, assistere, coinvolgersi.

La ritualità esprime l'insieme delle credenze, dei sentimenti, dei desideri. Queste tre componenti fondamentali si trovano come tratti persistenti della festa in ogni contesto socio-culturale ed economico. Anche la funzione della festa dipende sia dal tipo di feste, che dalle condizioni storiche, sociali e culturali. Prima che il benessere economico prendesse piede in Italia e che la crisi colpisse il settore agricolo, principale fonte di reddito delle popolazioni meridionali, le Feste scandivano il ritmo di un mondo arcaico che ruotava intorno a scadenze religiose unite ai lavori e ai prodotti che la terra offriva. Con l'avvento dei tempi moderni, le festività hanno perso i (suoi principali) protagonisti che (avendo) hanno abbandonato i campi e che erano i principali perpetuatori delle tradizioni, e (i contenuti e le forme)i ritmi di queste culture sono state prese (i) principalmente in mano da organizzatori che si sono fatti veicoli di tradizioni e di cultura.

Quindi, mentre prima la funzione sociale della festa era essenzialmente relegata al mondo del lavoro e della produzione, in questo contesto la festa diventa una sospensione della vita quotidiana e serve come valvola di sfogo a tutte le tensioni accumulate nella frenesia della vita odierna. L'attuale struttura costruttiva dei riti e feste patronali odierni è stata animata e rinnovata dando spago a nuove forme espressive e il patrimonio culturale che esse racchiudono non ha conservato lo stesso valore per tutti, essendosi frantumata l'appartenenza all'ambiente e alla collettività. Le Feste patronali hanno resistito alle varie forze disgregatrici, non sono scomparse come invece molti si aspettavano conservando gli elementi religiosi fondamentali come processioni, e oggetti venduti esclusivamente in quel giorno pieni di significato espressivo, ma arricchendosi di alcuni aspetti profani più facilmente compresi e dominabili dal popolo stesso. Tuttavia un aspetto dei riti e delle feste patronali è rimasto sempre uguale nei secoli: la manifestazione religiosa e la devozione che in essa si esprime è sempre prevalentemente rivolta alla soddisfazione dei bisogni terreni del popolo. Per quanto riguarda l'arte e l'artigianato nel Salento, l'offerta in generale che il territorio ci dona è molto vasta: dal Barocco Leccese e conseguente lavorazione della pietra Leccese, alla lavorazione dei filati con varie tipologie di ricami e merletti e lavorazioni dei vimini; dalla lavorazione della cartapesta a quella della terracotta.

Il manifestarsi di queste attività è spesso visibile nei piccoli centri del Salento da maestranze del luogo: come ad esempio spesso ci si può imbattere nel vedere artigiani che lavorano la pietra emulando con successo le doti artistiche di Giuseppe Zimbalo, artista conosciuto e apprezzato in tutto il Mondo per aver diffuso il barocco leccese, oppure in artigiani che lavorano la cartapesta, creando statue di santi e filantropi adornanti le chiese del Salento. L'artigianato da sempre espressione dell'arte, in questi ultimi anni è alla ribalta e rappresenta una delle realtà produttive maggiormente creatrici di reddito: in molti centri del Salento sono tornate alla

ribalta caratteristiche botteghe d'arte o spazi espositivi in mercati, mostre, e fiere.

La Provincia di Lecce è terra di intagliatori, ceramisti, intarsiatori, cartapestai, ricamatrici; pur essendo il Salento una Terra priva di risorse metallifere, annovera una produzione di ferri battuti di ottima fattura manifestandosi sulla produzione di letti, copricaloriferi e inferriate accumulate dalla genialità dell'esecutore. Da non trascurare i prodotti creati con la creta che in tempi non recenti erano d'uso frequente dei nostri nonni, come ad esempio la pentola per la cottura dei legumi chiamata *Pignata*, oppure la produzione dell'*Orciu* e delle *Vozze* grandi giare in uso dai contadini per riporre il mosto e il vino. Accanto alla produzione di oggetti per uso domestico, bisogna annoverare la produzione di manufatti creati in occasione di riti e feste patronali, come la *Trozzula* in uso in molti centri del meridione e nel Comune di Castrignano del Capo nella festività di San Giuseppe, oppure dalla produzione dei pupi di cartapesta creati nei presepi artistici che riproducono momenti di lavoro, aggregati nell'atmosfera suggestiva della Natività. I tradizionali Pupi di cartapesta vengono prodotti a Lecce, e si possono visionare e acquistare a partire dal 13 dicembre, giorno della festività di Santa Lucia, fino al 24 dicembre, vigilia del Santo Natale.

Questi sono solo alcuni esempi della produzione artistica legata alle festività religiose in voga nel Salento, festività che hanno resistito alla forza erosiva dei tempi moderni in quanto esprimono un'esigenza fondamentale dell'essere umano, con conseguente impoverimento dell'individuo e della società in cui vive in caso di una sua scomparsa.

Cercheremo con questo lavoro, di dare delle risposte sul contesto sociale delle Feste Patronali, studiandone la struttura e esplicando la funzione, facendo un approfondimento sull'Arte in generale e sulle festività della comunità di Castrignano del Capo che ci auguriamo, servirà come piccola guida culturale a chi volesse conoscere più da vicino il mondo dei riti religiosi.

CAPITOLO PRIMO

L'ARTE E L'ARTIGIANATO SALENTINO

1. L'arte salentina nella Storia

Il Salento costituisce l'estrema propaggine della Puglia: si estende per 2750 kmq e conta 215 km di costa, ha una popolazione di circa 700.000 abitanti e la sua economia per buona parte è agricola grazie alla produzione di vino e olio particolarmente apprezzati e rinomati ormai in tutta Italia.

L'Industria è debole e priva di slanci e di risorse per il suo sviluppo; eppure il Salento per i suoi beni ambientali e storico-artistici avrebbe tutte le carte in regola per sfruttare la sua vocazione turistica e vivere dai profitti ricavati da esso, poiché la vocazione turistica che richiama questo territorio, da poco tempo, non si esprime nei soli mesi estivi con milioni di presenze nelle sole località marine, ma anche in tutto l'anno specie durante le festività natalizie e pasquali.

Le testimonianze artistiche del territorio sono molteplici, forse dovute al continuo passaggio di popoli che man mano che si succedevano e lasciavano i segni artistici e tangibili del loro passaggio.

Gli storici sostengono che nella penisola salentina fosse presente l'Homo Sapiens già tra il Quarto e il Quinto secolo a. C. lasciando prove tangibili:

reperti eccezionali sono stati rinvenuti nella grotta delle Veneri di Parabita, in cui sono state rinvenute due statuette risalenti a 15000 anni fa e i graffiti di Porto Badisco, eccezionale testimonianza dell'arte preistorica in cui sono rappresentate sulle pareti della grotta, scene di caccia con l'arco al cervo.

Non meno importanti i *Dolmen* salentini disseminati per tutta la provincia di Lecce e già all'attenzione del noto studioso leccese Cosimo De Giorgi; essi possono essere o a mo' di casetta con spesse lastre di copertura sorrette da blocchetti di pietra oppure a forma colonnare, solitamente costituiti da un unico blocco di pietra viva alta anche tre metri.

Il Salento è ricco di un passato tumultuoso poiché ha visto sul suo suolo il passaggio di tanti popoli:

Abitato da Messapi, Greci e bizantini ben prima della fondazione di Roma, il Salento è stata da sempre meta di popoli provenienti da oriente; il termine “Salento” non a caso, fu coniato dai Cretesi che additavano i popoli abitanti “*Sallentini*” dal significato “popoli tra due mari”, i greci resero il Salento Parte di quella *Magna Grecia* che, inglobando Sicilia e Calabria, disseminarono il territorio di arte greca-classica come statue di divinità che ogni tanto affiorano dai lavori di scavo degli archeologi in siti come Taranto e nel Salento ad Ugento.

Numerosi sono stati i centri abitati fondati dai greci e molti di essi conservano ancora l’etimologia del nome greco: Gallipoli trae l’origine del suo nome dal greco *Kale polis* (*città bella*); Leuca è una derivazione del greco *Leucos* (*bianco*). Non tutto è andato perduto di quel periodo d’ influenza ellenica: ancora oggi nel territorio costituito da una decina di comuni a sud di Lecce,

per l’appunto, la Grecia Salentina, si parla il Griko, un dialetto molto simile alla lingua greca.

La civiltà messapica, stabilitosi intorno al decimo secolo a.C. fondò buona parte dei centri della provincia di Lecce; famosa era la città di *Vereto* distrutta dai Romani.

I messapi, popolo originario Cretese, era molto prolifico nell’arte configuratosi maggiormente nella produzione del vasellame riccamente decorato, nella produzione di bronzi di divinità come lo Zeus rinvenuto negli scavi di Ugento, e nell’arte funeraria delle tombe scavate nella roccia la cui camera mortuaria era interamente affrescata da figure riguardanti scene di vita terrena di alto valore artistico.

Intorno al primo secolo a.C. anche il Salento fu conquistato dal grande impero romano portando con esso le strutture tipiche della civiltà romana:

Lecce infatti prende il nome dal latino *Lupiae* e divenne municipio romano con tutti gli annessi : il grande anfiteatro

romano al centro della città, le terme di fronte la chiesa di Santa Chiara, la colonna romana della via Appia che funge da piedistallo alla statua di Sant'Oronzo.

Con l'avvento del Cristianesimo nella penisola italiana, la civiltà bizantina marchiò profondamente l'arte in Italia e nel Salento dove i monaci basiliani, molti di loro veri e propri artisti, fuggirono dalla persecuzione dell'imperatore bizantino *Leone III Isaurico*, il quale emanata la lotta iconoclasta, mise in fuga migliaia di religiosi i quali si rifugiarono nelle estreme regioni meridionali dell'Italia. Perseguitati, si nascosero in zone impervie e grotte naturali e dove la roccia lo permetteva, scavarono dei rifugi e cripte adibite ai riti chiamate "*laure*" dove esplicarono tutta la loro vena artistica.

Altri stili artistici succedettero all'arte bizantina, come l'arte romanica si cui abbiamo l'esempio più rappresentativo nella cattedrale di Otranto del decimo secolo, al cui interno troviamo come pavimento, uno dei principali capolavori dell'arte medievale in Puglia e in Italia, il mosaico rappresentativo delle principali narrazioni bibliche, opera del monaco Pantaleone; e l'arte Gotica il cui esempio più significativo è rappresentato dalla Basilica pontificia di Santa Caterina, dalle volte, completamente affrescate.

Con l'arrivo dei Normanni intorno al secolo XI e dopo con gli Aragonesi, il territorio si arricchì di opere quali castelli e opere di difesa del territorio: l'esempio più fulgido è anche rappresentato dalla costruzione delle torri marittime di difesa, iniziata nel 1563 dai Borboni come avamposti di difesa e di avvistamento, dalle continue incursioni di turchi e pirati che sbarcando nel Salento, compievano incursioni e scorribande a danno della popolazione; cocente è ancora la memoria dell'eccidio di Otranto ad opera del sultano *Akmed Pascià* che nel 1480 conquistò la città a fil di spada e non avendo riuscito a convertire gli otrantini, trucidò 800 persone con la pena del taglio della testa.

Tali torri, costruite con carparo duro, vennero edificate a cura delle maestranze locali dalle Università (gli attuali comuni) e furono statalizzate previo rimborso delle spese sostenute per la loro costruzione; la maggior parte di esse al giorno d'oggi (circa 60 disseminate sulla costa adriatica e ionica nella provincia di Lecce) sono in pessimo stato di conservazione a causa dell'azione di erosione della furia del mare, ma presentano, pur nella loro semplicità un valido esempio artistico tardo medievale, oltre che avere un alone romantico del rudere in armonia con l'ambiente selvatico della costa salentina.

Le torri dovevano essere edificate sotto stretto controllo dell'appaltatore che controllava lo svolgimento dei lavori e la buona esecuzione dell'opera; e potevano assumere o forma quadrata o circolare.

Il comune di Castrignano del Capo possedeva fino alla metà del 1800 tre torri costiere di cui oggi solo una in piedi: Torre Nuova o di Filippo II; di natura difensiva, del 500' demolita nel 1866 per far posto alla costruzione del faro, Torre dell'Uomo morto, del 1560, di natura difensiva attualmente l'unica esistente ma necessitante di urgenti lavori di restauro, Torre Marchiello con scopo di vedetta, crollata circa un secolo fa e attualmente ridotta ad un cumulo di macerie.

Testimoni di un passato lontano in cui si intrecciavano la lotta dell'uomo contro le scorribande dei pirati e la lotta per la sopravvivenza fisica, sono anche le Masserie fortificate, molte di esse vere e proprie opere d'arte dal punto di vista architettonico.

Nate a cavallo tra il XIV e XV secolo, in un momento storico in cui si accentua la separazione sociale tra proprietari terrieri e lavoratori, esse costituivano dei veri e propri centri rurali con un proprio sistema economico con al centro il lavoro dei fattori impegnati dall'alba al tramonto, nella produzione e trasformazione dei prodotti della terra.

Dotate di costruzioni quali residenze padronali e coloniche, ovili, frantoi, cantine, depositi per gli attrezzi e spesso chiesette in cui si officiavano le messe e riti religiosi, tra le mura delle masserie si svolgevano i cicli di produzione e di organizzazione del lavoro agricolo e delle attività legate alla pastorizia o allevamento di bestiame di vario genere.

Ogni masseria era costruita con modalità architettoniche utili a respingere gli attacchi saraceni provenienti dal mare, e ad evitare le razzie collegate al fenomeno del brigantaggio, diffusissimo fra il Cinquecento e l'Ottocento. Gli elementi necessari alla difesa dagli attacchi esterni, sono riassunti negli alti muri di cinta interrotti solo dal portale d'ingresso, i torrioni o torrione che sovrastava su tutta l'estensione con le feritoie e alle caditoie in corrispondenza delle aperture, in un corredo di soluzioni edilizie e motivi decorativi che poco mutano dai castelli medievali.

Il Regno delle Due Sicilie, affermatosi con il casato spagnolo dei Borboni nel dodicesimo secolo, rimase in vita fino all'Unità d'Italia avvenuta nel 1861 ed ebbe il merito di aver diffuso il barocco nel Salento in particolar modo nella città di Lecce dove fu la principale arte.

Lecce è chiamata la patria del Barocco proprio perché la pietra del territorio, la *Pietra Leccese* in virtù della sua facile lavorazione e di consistenza molto morbida, ha dato vita ad opere di straordinaria fattura e pregio, come la Basilica di Santa Croce o il convento dei Celestini.

A differenza dell'altro rinomato barocco, quello fiorentino, il leccese ha la peculiarità di essere più ricco di particolari, proprio in merito della malleabilità della pietra leccese, formatosi con il sedimentazione di materiale argilloso e calcare depositati nel sottosuolo in milioni di anni.

Oltre a contribuire alla costruzione di edifici sacri, la pietra leccese e la sua variante in fatto di durezza, *Carparo*, hanno contribuito nella costruzione delle pubbliche abitazioni e

palazzi oggi ammirabili nei centri storici della Provincia di Lecce.

I palazzi barocchi e le chiese tutt'ora esistenti, possono vantare la loro bellezza e maestosità grazie al talento di architetti locali ormai famosi in Italia come Giuseppe Zimbalo, Giuseppe Cino, Mauro Manieri.

Nel corso del novecento, l'avvento del Ventennio fascista, mutò a volte radicalmente, l'aspetto di città e borghi; l'unione dell'ideologia di per cui si doveva creare "L'Uomo Nuovo" guerriero e allo stesso tempo padre di famiglia, diede impulso a nuove forme di arte, la più incisiva portata avanti da poeti e uomini di cultura, fu rappresentata dal Futurismo che seppe materializzarsi nelle opere d'arte mobili di artisti famosi, dando un impulso nella costruzione di edifici statali in uno stile architettonico completamente nuovo rispetto a quelli fino all'epoca esistenti; che doveva dare l'impressione dell'imponenza e severità a chi l'ammirava.

Molti di questi edifici sparsi nel Salento specie sotto forma di istituti scolastici e monumenti commemorativi, sono concentrati nella città di Lecce sul Viale Gallipoli e Viale Otranto, in cui si possono ammirare edifici istituzionali come il palazzo dell'INCIS, dell'INA, il palazzo dei tributi finanziari, case popolari e a fine strada, la maestosa Questura con al vertice il motto della concezione dello Stato fascista: "Tutto nello Stato, niente contro lo Stato, nulla al di fuori dello Stato".

Nella marina di Leuca risalente al periodo fascista, è l'opera terminale dell'acquedotto pugliese strutturata su due rampe di scale da 270 scalini con alla base una grossa colonna di epoca romana.

Anche se queste opere artistiche-architettoniche appartengono più alla storia della nostra Nazione, esse ormai sono diventate rappresentative del territorio dando un'impronta peculiare al capoluogo salentino e provincia.

L'artigianato nell'età odierna rappresenta una realtà produttiva ed economica del Salento; con la valorizzazione del comparto, si è avuta una modesta ripresa anche grazie al connubio artigianato-turismo.

Rilanciare questo settore con azioni mirate al turismo potrebbe dare un nuovo slancio alla fragile economia locale.

2.L'arte correlata alla religiosità del Comune di Castrignano del Capo

Castrignano del Capo è il comune situato più a meridione della Provincia di Lecce; comprende le frazioni di Salignano, Giuliano di Lecce e Leuca.

Distante dal capoluogo circa 60 km, l'abitato si estende da settentrione a mezzogiorno sopra un dosso tufaceo sollevato 121 metri dal livello del mare.

I primi storici locali come il Ferrari, lo dice di origine romana, chiamato così da un centurione romano tale Castrinio a cui furono assegnate queste terre; il noto storico di Presicce Giacomo Arditì vissuto a fine 1800, sosteneva che Castrignano ebbe origine da un castello che ingrandito sempre di più dai superstiti della città di *Vereto*, si ebbe a trasformare in piccolo centro agricolo.

Due violenti terremoti, uno nel 1456 e l'ultimo nel 1743 distrusse del tutto la presenza di storia e di arte materializzati nelle fortezze normanne e nell'antica chiesa madre dedicata a San Nicola; superstiti furono due torri quadrangolari, alte circa 10 metri edificate nel 1557.

Fin dalla sua origine, l'abitato si è sviluppato dapprima intorno *Borgo Terra*, in seguito nei pressi dell'attuale matrice ricostruita nel 1743 a causa del terremoto e dedicata a San Michele.

Borgo Terra costituisce il nucleo abitativo più antico di Castrignano del Capo: si presenta come un quadrilatero avente ciascuno la lunghezza di 60 metri; struttura realizzata appositamente per la necessità di difendere gli abitanti del Casale dalle varie incursioni di briganti e saraceni nel corso dei secoli.

Nel primo pomeriggio del 20 febbraio 1743 tutto il Salento fu scosso e tremò per un violento terremoto il cui epicentro fu localizzato nel sud del Mediterraneo nell'Egeo ed investì anche la Calabria ed il Messinese.

Numerosi centri del Salento ne furono colpiti, tra i quali Brindisi, Lecce, e particolarmente Nardò.

In Castrignano a causa dei gravi danni alla volta, si decise di abbattere i ruderi della prima matrice per edificarne l'attuale il quale progetto prevedeva il doppio dell'odierna lunghezza.

Secondo fonti orali, sarebbe stata costruita alla maniera delle piramidi: ossia accumulando tutt'intorno un'enorme montagna di materiale di risulta come tufo e sabbia. Costituito un comitato per la messa in opera dei lavori, presto il denaro incominciò a scarseggiare tant'è che si dovette ricorrere ad un mutuo di 196 ducati prevalentemente sborsati da un benefattore di allora tale Ludovico Camisa. Per quanto concerne l'architetto artefice dei lavori, un esperto d'arte ha sostenuto con cognizione di causa che possa essere opera di un celebre architetto Emanuele Manieri.

Interessante caratteristica dell'edificio sacro è che è il portale della precedente chiesa è stato riutilizzato per l'attuale.

La statua in pietra leccese dell'Arcangelo Gabriele sulla sommità del portone d'ingresso, reca inciso l'anno 1619, ai due lati del portale vi sono scolpiti lo stemma civico del Paese, il castello triturrato, identico a quello in cera che forma i sigilli apposti in calce a varie carte comunali di Castrignano depositate nell'archivio di Stato di Napoli.

A buon augurio della conclusione dei lavori della chiesa, costituita con la continuità di tante volte a spigolo, ad un anno dall'apertura del cantiere, venne collocata all'interno una lapide. Nonostante ciò ben nove anni durarono i lavori fino alla sua consacrazione avvenuta il 22 dicembre 1751.

Altri esempi di arte in Castrignano degne di nota sono evidenziate dalle due colonne edificate nel 1838 e nel 1839 sulle quali su una venne innalzata la statua dell'Immacolata e di San Michele.

La storia della colonna dell'Immacolata, la cui storia si conosce grazie a documentazione certa dell'archivio della confraternita di Santa Maria, è frutto di un artista ignoto alla storiografia, tale Leonardo Picci.

Mentre la statua sormontata della Madonna Immacolata è opera dello scultore di Muro Leccese Martino Carluccio, il cui padre nel 1808, aveva avuto il prestigio di scolpire l'Obelisco di Ferdinando I di Borbone in Lecce.

Alta circa dieci metri, la colonna in carparo duro, riporta un'iscrizione in latino sulla facciata est del piedistallo “ A Dio Ottimo Massimo. L'Opera che tu scorgi dedicata alla Vergine Maria non da finta pietà fu costruita senza interruzione a sole spese di questo venerabile sodalizio nell'anno della riacquistata salvezza 1938”

La colonna di San Michele, da attribuire per identità di forma allo stesso autore della statua della Madonna, in origine era dotata di una statua in pietra leccese dell'Arcangelo Michele, sostituita con una di bronzo nel settembre 2011.

Nella vicina Salignano i segni d'arte degni di nota sono:

La chiesa della *Madonna delle Rasce*, situata circa 3,5 km fuori dal centro abitato di Castrignano, è stata edificata nel 1670; la chiesa si presenta costruita da conci di tufo dalla consistenza dura, la volta è a spigolo e riccamente decorata con motivi floreali, la chiave di volta è costituita da un rosone ottagonale in pietra leccese di ottima fattura.

L'altare è spartano in tufo poco decorato; l'illuminazione interna della chiesa è garantita nelle ore diurne da tre finestroni posti nei luoghi cardinali dove transita il sole: sud, est, ovest . La chiesa, in passato era un importante meta di sosta dei pellegrini che facevano il pellegrinaggio al Santuario di Leuca; tutti coloro che vi giungevano, incidevano sul muro laterale esterno dell'edificio sacro una piccola croce a testimonianza del proprio passaggio; questi segni religiosi dei pellegrini a distanza di secoli sono tutt'ora visibili.

Altrettanto bella e ricca di storia è la chiesa di San Giuseppe, ubicata sulla strada statale che collega Castrignano del Capo con Leuca:

l'opera fu voluta da tre frati eremiti i quali incominciata la costruzione nel 1617,dovettero interromperli a causa di un incursione di pirati algerini;

la costruzione della chiesetta fu portata a termine nel 1630 dagli abitanti di Castrignano poichè i frati abbandonarono il progetto spaventati dalle incursioni dei pirati.

Semplicemente decorata, ha una struttura a unica navata che va dal portale d'ingresso fino all'altare e presenta una volta a spigolo arricchita da motivi floreali quali ghirlande, scolpite su pietra di carparo.

Anche la chiesetta di San Giuseppe, come quella della Madonna delle Rasce, divenne meta obbligatoria dei fedeli che compievano il pellegrinaggio al Santuario di Leuca.

La chiesetta circondata da una pineta, è oggetto di solenni festeggiamenti in onore di San Giuseppe il 19 marzo di ogni anno, con la messa solenne ,lo svolgimento di una grande fiera di mercerie e bestiame e l'usanza di degustare i dolci tipici quali *le Zeppole* o quella di acquistare la *Trozzula*, piccolo strumento musicale artigianale dal tipico suono simile al gracidiare continuo di una rana.

Per quanto concerne la piccola frazione di Giuliano, essa è la più antica del Comune di Castrignano del Capo: l'origine del

nome pare essere assodato abbia origine dal nome di un centurione romano, Giuliano, al quale furono assegnate queste terre come feudo nel secondo secolo a. C. circa.

Secondo la tradizione, Giuliano in seguito alla sua conversione al Cristianesimo, perì martirizzato sotto l'imperatore Diocleziano; viene raffigurato nei pressi di un fiume vicino a una navicella nelle vesti di traghettatore.

In piccolo centro, ebbe modo di svilupparsi negli anni a venire e sembra che San Pietro giungendovi dall'oriente per incominciare l'opera di cristianizzazione, sia passato da Giuliano dove resuscitò un morto, bevve nel pozzo che ora ha il suo nome, predicò dando un valido impulso alla nascita del Cristianesimo nel Salento.

Per ricordare il passaggio del Santo, si è edificata la piccola chiesetta nell'anno 42 d. C. circa; essa è situata a circa quattrocento metri ad ovest dall'abitato.

Ha una forma rettangolare lunga 10,52 metri e larga 4,50 metri, alta circa 4 metri e un abside semicircolare, non ha ne intonaco ne pavimento e la volta dell'unica navata costituita da un tetto a due spioventi è crollata nel corso dei secoli.

E' stata costruita con blocchi monolitici tufacei ben squadriati molto probabilmente procurati dalla vicina città distrutta di *Vereto* e fino a pochi decenni fa presentava ancora tracce di affreschi.

L'importanza dell'edificio è stata da tempo riconosciuta, in quanto dichiarato monumento nazionale di terza categoria già nel 1871.

Era anche una delle tappe del pellegrinaggio sacro che interessò il Salento nel tardo medioevo, nella quale i pellegrini sostavano brevemente per poi riprendere il proprio viaggio verso *De Finibus Terrae*, ovvero Santa Maria di Leuca. I segni del loro passaggio sono ancora visibili con le croci incise su le pareti prossime al portone d'ingresso simili a quelle incise sui muro delle Madonna delle Rasce in Salignano.

Rilevante artisticamente è anche la chiesa madre dedicata a San Giovanni Crisostomo e la chiesa della Madonna del Canneto.

La matrice dedicata a San Giovanni Crisostomo ,situata al centro della Piazza principale di Giuliano fu edificata nel XVI secolo su una costruzione preesistente.

Successivamente ha subito numerosi rifacimenti e interventi di restauro che ne hanno alterato l'originario aspetto rinascimentale. L'edificio presenta un prospetto neoclassico, con il portone centrale sormontato da una epigrafe che ne ricorda l'edificazione, frutto dei lavori effettuati negli anni tra il 1897 e il 1898 per volontà dei *Fuortes* famiglia nobile di Giuliano, i quali finanziarono anche la costruzione del campanile. L'interno, a tre navate, ha quattro altari laterali dedicati a San Giovanni Crisostomo, alla Madonna del Buon Consiglio, a Sam Rosario e ai Santi Medici. Delle fasi più antiche della chiesa rimangono alcuni affreschi del 1564 e un bassorilievo in Pietra Leccese del 1612 raffigurante "La Pietà". Settecenteschi sono gli stucchi delle volte e delle colonne e l'organo a canne

di Simon Kirker del 1721.

La cappella della madonna del Canneto sorse nel 1610 ad opera del Sacerdote don Gaspare Damiani così come si evince dalla seconda iscrizione scolpita sul portale d'entrata ed è posta sulla via che va Barbarano.

La denominazione Madonna del Canneto è venuta da un particolare in quanto in tempi remoti si vendevano in sua prossimità i "cannizzi" ovvero dei grandi vassoi artigianali costruiti dall'intreccio di canne tagliate in due sulle quali si seccavano i fichi verdi.

La festa in onore della Madonna del canneto è istituita il 2 luglio durante la quale si svolge da più di un secolo una fiera in cui vengono esposti prodotti dell'artigianato locale, vari attrezzi agricoli oltre che gli immancabili venditori di frutta

secca e *mustazzoli*, dolci tipici della tradizione Salentina con varianti siciliane e partenopee, richiama fedeli e turisti da tutti i Comuni limitrofi e seppur l'afflusso di turismo prettamente religioso è andato a diminuire, l'attrattiva e la curiosità dei turisti fanno da protagonisti in questa calda ricorrenza d'estate. Ultima per elencazione ma non per bellezza, la frazione di Leuca;

Leuca è una delle località più antiche del Salento: è stata città messapica, greca, romana; studiosi autorevoli assicurano la presenza dell'uomo prima dell'età del Bronzo. I romani la indicavano con l'appellativo "*De finibus Terrae*" poiché per essi il promontorio Iapigio era il termine ultimo dei "*cives*" al di là del mare iniziavano i *Provinciales*.

La sua posizione geografica insieme al suo mare e il Santuario, l'ultimo di cinque edificati in precedenza e poi distrutti dai Saraceni, esercitano un fascino e procurano ammirazione.

L'Etimologia stessa del nome Leuca, richiama arcaiche glorie e importanza strategica: Leuca dal greco *Leucos* = bianco splendente, forse a causa della sua posizione geografica che la rendeva ancora illuminata dove invece dalle coste delle isole greche iniziava il tramonto.

L'attrattiva artistica-religiosa principale di Leuca è figurata nel Santuario situato sul promontorio di Punta Meliso. Costruito sulle rovine di cinque altri tempi cattolici e sulle rovine di un tempio pagano dedicato alla dea Minerva, l'attuale esternamente non presenta nessun fregio artistico volutamente per sottrarre il tempio dalla devastazione dei Saraceni, cercando così di mascherarlo da abitazione civile.

L'interno avente struttura a croce latina ha in totale sei altari dedicati:

da destra entrando troviamo l'altare dedicato a San Giovanni, a San Pietro apostolo; che la tradizione popolare vuole approdato a Leuca per incominciare l'opera di evangelizzazione, alla Sacra Famiglia; da sinistra a San

Francesco da Paola, a San Giuseppe Labre, alla Madonna Annunziata.

Nel centro l'altare maggiore composto da marmi pregiati, rinchiude nella sua cornice un' effigie della Madonna con Gesù bambino, opera del famoso pittore veneziano Jacopo Palma il giovane(1548-1628).

Il quadro in origine era più grande di quello che si può ammirare ora: secondo le fonti orali, il quadro integro fu gettato nel fuoco dai saraceni durante una delle tante incursione ma miracolosamente la parte comprendente il volto di Maria e di Gesù scampò alle fiamme.

Le feste ricorrenti del Santuario durante l'anno sono:

- Il 13 Aprile in cui si festeggia la festa perpetua in onore di Maria in cui si ricorda una grazia particolare fatta dalla Madonna agli abitanti di Leuca;

- Il 14 Agosto in cui si svolge la tradizionale "intorciata" in cui la statua della Madonna, in processione, parte dalla parrocchia di Cristo Re in Leuca per raggiungere la Basilica dove si svolge la veglia di preghiera in preparazione della festa dell'Assunzione in giorno dopo;

- Il 15 Agosto giorno dell'Assunzione della Madonna al cielo nella quale il pomeriggio si svolge la tradizionalissima processione in mare alla presenza del Vescovo e delle autorità civili e militari: la statua della Madonna sistemata su un peschereccio estratto a sorte, parte scortata da decine di altri pescherecci e barche alla volta della marina di San Gregorio per poi farvi ritorno.

Al ritorno della processione si volge la Santa messa e a mezza notte si sparano i fuochi pirotecnici apprezzati dalla popolazione locale e prettamente dai turisti.

Oltre al Santuario Leuca vanta pochi beni artistici architettonici, ma gode delle bellezze naturali del luogo che non hanno eguali in molte località del Salento.

Eppure quei pochi che ci sono dovrebbero essere maggiormente salvaguardati poiché la ricchezza di una Nazione non è data solo dall'oro e dai beni di produzione, ma anche dal patrimonio di beni culturali.

Premesso questo preambolo, beni artistici a Leuca sono rappresentati anche

dalla chiesa parrocchiale dedicata a Cristo Re la quale iniziati i lavori nel 1896

su progetto dell'ingegnere Pasquale Ruggeri fu aperta al pubblico solo 40 anni dopo nel 1935.

Realizzata in carparo è in stile romanico-gotico; l'interno si divide in tre navate con volte riccamente decorate da motivi floreali; molto bello il pavimento in mosaico raffigurante angeli e uccelli compiuto nel 1934, ed il rosone della facciata principale. I grandi finestroni delle navate laterali recano i nomi e gli stemmi delle famiglie nobili che parteciparono alla costruzione della chiesa, mentre i tre centrali rappresentano due angeli e Cristo seduto su un trono.

Proprio al centro dello spiazzo del Santuario, si erge una colonna di carparo duro alta circa otto metri con alla sommità una statuina della Madonna in atto di preghiera; il monumento opera del duca di Alessano Filiberto Aierbo d'Aragona riporta incisa la data della sua edificazione: 1694.

Molto imponente e dal carparo color giallo dorato è la Croce monumentale edificata sul belvedere che guarda la Marina: compiuta a ricordo dell'Anno Santo 1901, è situata sul confine sud-ovest dello spiazzo.

Alta circa 5 metri, è stata portata a termine dall'impegno di Monsignor. Luigi Pugliese; sui fianchi ha quattro iscrizioni inneggianti a Cristo incise su marmo:

La prima riporta: *Alla Croce di Cristo gloria dei secoli speranza unica di salvezza ai suoi seguaci, terrore agli ostinati nemici.*

La seconda: *In quest'ultima rupe d'Italia nel primo anno del secolo ventesimo i credenti in Cristo Redentore posero questa croce.*

La terza, in latino, riporta tradotto: *Qui un tempo la superstizione vide i segni della menzogna, ora la fede della Gente Salentina del XX secolo veda e onori il trofeo della verità e della giustizia. Ecco il vessillo venite adoriamo.*

La quarta, in latino, riporta tradotto: *A Cristo Redentore del genere umano sia gloria nei secoli. 24 ottobre 1901. Papa Leone XIII.*

3.L'artigianato nel Salento e le feste patronali

L'artigianato è quell'attività lavorativa che crea dei prodotti utensili o decorativi, completamente realizzati a mano con l'ausilio di attrezzi semplici.

Oggi nel Salento, il comparto rappresenta una delle realtà produttive ed economiche del territorio, ed è in forte ripresa soprattutto per la forte unione che c'è fra lo stesso e il turismo. L'artigianato può essere considerato come un fenomeno integrato e radicato nella cultura salentina ed ha avuto l'abilità di mescolarsi ed integrarsi attraverso usi e folklore, infatti gli artigiani cercano di esprimersi seguendo i canoni dell'arte popolare tenendo così vive le tradizioni nonostante i mutamenti sociali e culturali specie degli ultimi anni.

La natura stessa dell'artigianato che tende alla conservazione, ha limitato nel tempo l'innovazione tecnologica dei vari settori, beneficiando della tramandazione delle tecniche di lavorazione di un tempo.

Molte sono oggi le botteghe e i negozi che offrono i prodotti dell'artigianato locale, e abili maestri hanno saputo realizzare lavorando i materiali tipici del Salento.

Passeggiando nelle vie dei piccoli comuni si possono incontrare ancora oggi piccole botteghe dove viene lavorata la cartapesta, la pietra leccese, il legno, la ceramica così come lo si faceva un secolo fa.

Peculiarità dei prodotti artigianali è la diversità in quanto ogni pezzo è simile all'altro, ma non uguale.

Quella della cartapesta è stata una delle invenzioni che hanno rivoluzionato il nostro modo di vivere: scoperta intorno il II secolo a.C. in Cina si diffuse rapidamente in Europa.

La carta all'epoca era un bene molto prezioso e non facile da ricavare quindi si studiavano dei metodi per poterla riutilizzare dopo il primo impiego.

La cartapesta si ottiene dalla macerazione della carta straccia in una soluzione di acqua e farina; avvenuta la macerazione, la carta è pestata in un recipiente tramite un mortaio e successivamente bollita andando così a formare una massa uniforme e consistente che viene spalmata su l'intelaiatura dell'oggetto che bisogna realizzare.

Molti dei capolavori dei masti cartapestai salentini rappresentanti santi, madonne e crocefissi sono giunti fino ai giorni nostri nonostante la loro veneranda età, conservati nelle chiese ed edifici sacri.

In questo modo nacque la cartapesta, e da essa ne derivarono molteplici usi come cornici per specchi, tabacchiere, ciotole. Questo fino a partire dal 1600 quando i francesi colsero l'applicazione della cartapesta realizzando lampadari, candelabri, monili e giocattoli: la cartapesta infatti leggerissima in confronto al legno o al gesso, si rivelò essere molto adatta per la creazione di ornamenti e oggetti da appendere .

In Italia l'arte della cartapesta ebbe il suo periodo fiorente nel meridione specie nel napoletano e nel Salento dove tutt'ora è legata alle sculture sacre e ai pupi del Presepe.

Forse per via del felice connubio tra tradizione e avanguardia, Lecce è il luogo d'Italia più significativo per la lavorazione della cartapesta.

Lecce è stata già dalla fine del 1600 uno dei maggiori centri di produzione di oggetti di cartapesta nel Mondo, imponendosi con modelli figurativi autonomi e originali. Oggetto della lavorazione dei cartapestai salentini sono i pupazzi del presepe, maschere per il carnevale, fiori finti, decorazioni, e tanti altri prodotti tant'è che negli ultimi anni si è assistito al ritorno dei giovani a quest'arte.

Quando nel Salento si parla di artigianato non si può tralasciare la lavorazione della pietra leccese in quanto il territorio è un terreno sassoso per eccellenza.

Questa pietra, appartenente alla famiglia dei tufi, è di origine calcarea e si estrae dalle numerose cave presenti sul territorio. Dal colore che varia dal color miele al color avana, è attore principale dei principali monumenti di Lecce e provincia.

Il termine *leccisu*, anche se generalmente si usa per indicare la pietra leccese, è una delle specie; in base al luogo di estrazione si hanno diverse composizioni che conferiscono la durezza della pietra.

Caratteristica peculiare della pietra leccese è che nel momento dell'estrazione è morbida ma a contatto con l'aria tende a indurire in quanto perde l'umidità interna. Proprio grazie alla sua morbidezza nel corso dei secoli è stata la pietra preferita dagli scalpellini e oggi, è la preferita dagli artigiani per la realizzazione di oggetti come quadranti d'orologi, vasi traforati, oggettini d'arredo.

Un altro materiale che ha permesso l'affermazione dell'artigianato e della rinomata produzione di manufatti è l'argilla di cui è ricco il sottosuolo salentino.

La lavorazione, tramandata da generazione in generazione, prevede una depurazione dell'argilla resa umida dall'aggiunta di acqua; si preparano delle "pagnottine" di creta di varie

dimensioni le quali una volta lasciate a riposare per un periodo di tempo, la si può incominciare a lavorare al tornio per dare vita a vari oggetti.

Una volta ultimato il manufatto lo si espone al sole e poi si inforna a 800°-900° C.

Si possono ottenere diversi risultati che vanno dai semplici piatti alla porcellana in base all'impasto di argilla usato, al grado di cottura e al tipo di rivestimento. In passato la lavorazione della terracotta era diffusa un po' in tutto il Salento: piatti, scodelle, *pignate* e vasi si producevano da Nardò a Gallipoli, da Cutrofiano a Ruffano, questi ultimi tuttora importanti centri di produzione. Famosa era San Pietro in Lama per la produzione de *l'imbrecci o irmici* le tegole che venivano usate per la copertura delle case a spiovente.

La lavorazione della terracotta non si limita alla produzione di oggetti per la casa, ma anche di giochini come fischietti e campanelle ma anche per la produzione dei pupi del presepe.

In una Terra in cui l'Ulivo è disseminato in modo omogeneo, la lavorazione del legno ha sempre avuto una cultura fiorente e costante.

Il Legno d'ulivo ben si presta alla lavorazione e le sue caratteristiche di robustezza e bellezza lo rendono protagonista della lavorazione artigianale.

Il legno d'ulivo è nodoso, profumato, leggero ma una volta stagionato garantisce una robustezza che pochi legni possono garantire.

L'artigianato del legno d'ulivo si è prettamente orientato nel passato alla produzione di utensili e mobili d'uso comune come cassapanche e mobiletti, ma per quanto spesso la produzione di tale mobilia era indirizzata a d acquirenti di ceto umile, gli ebanisti salentini si sono ugualmente prodigati ad effettuare intarsi e decorazioni, dimostrando così sulle loro produzioni un'accuratezza di esecuzione che è diventata distanza di anni, vanto di artigiani locali.

Oggi i nuovi artigiani del legno d'ulivo sono diversi dai loro precursori falegnami e puntano sulla valorizzazione del materiale e sull'accuratezza del bene prodotto con tecniche che mettano in mostra le bellezze naturali dell'olivo come le venature e i colori.

CAPITOLO SECONDO

I RITI E LE FESTE PATRONALI NEL CONTESTO SOCIOLOGICO

1) Il contesto sociale delle feste

Partendo dal presupposto che non esiste ambiente sociale, per quanto isolato che non subisca influssi e condizionamenti da orientamenti scelte e proposte, bisogna considerare anche che la ricchezza del vissuto storico-culturale è la ricchezza del patrimonio culturale accumulato dall'esperienza umana di una collettività su un territorio.

La festa rivela un popolo, un'epoca, una cultura, una fede; in essa si possono cogliere le trasformazioni strutturali del territorio e quelle culturali; esprime un'esigenza fondamentale dell'essere umano e deve essere intesa come costruttiva dell'umano e del sociale, con conseguente impoverimento della società nel caso della sua scomparsa.

Proprio perché la festa è espressione dell'essere umano essa è presente presso tutte le culture, è un atto celebrativo più che un episodio un momento essenziale dell'esistenza umana, un gesto qualificante.

La Puglia, ha conservato nella storia la dimensione rurale-agricola che sembra rimanere ancora la sua vocazione economica fondamentale.

Sulla base della grecizzazione e latinizzazione che la Puglia acquistò una dimensione marinara alla quale si affiancò la sua vocazione agricola, con Federico II la regione conobbe un periodo di grande splendore commerciale e artistico; la vitalità espressa in questo periodo è testimoniata dalla grande produzione legislativa federiciana rappresentata dalla Magna Carta, dalla riforma gregoriana, dai rapporti commerciali e culturali con Venezia e l'Oriente, dallo sfarzo dei tanti monumenti che ancora oggi risplendono nella loro bellezza.

Con la morte di Federico II iniziò la decadenza perché la Puglia divenne campo di battaglia e terra di conquista da parte degli Angioini, Aragonesi, Francesi e Spagnoli.

Nonostante le varie dominazioni di popoli stranieri, le feste sono rimaste nei modi e nelle forme facilmente chiuse alla nuova mentalità e alle culture dei vari popoli dominanti. Esse hanno resistito alle varie forze disgregatrici conservando gli elementi religiosi fondamentali, arricchendosi negli ultimi anni di forte presenza turistica in Salento, di alcuni aspetti profani più folkloristici.

Nel ceto più anziano, spesso più tradizionalista l'attuale manifestazione festiva è soprattutto espressione della situazione culturale di coloro che vi partecipano e le manifestazioni di devozione verso i santi e divinità è anche odiernamente ai tempi nostri, rivolta prevalentemente al soddisfacimento dei bisogni terreni. I bisogni terreni sono l'insieme dei bisogni che può esprimere un soggetto in condizioni storiche particolari: un'ansietà di vita fa vivere più vicini al religioso, mentre una vita soddisfatta tende a relativizzare il riferimento al sacro. Il mondo rurale in genere, hanno una dimensione religiosa maggiormente finalizzata ai bisogni terreni.

Nel ceto più giovane, la presenza nelle manifestazioni festive è maggiormente una presenza senza coinvolgimento, da spettatori che tendono a cogliere l'aspetto folkloristico; l'attuale società, frutto di uno stile di vita più confortevole e agiata, da l'influsso per un trapasso sociale e culturale che coinvolge un po' tutti nel meridione.

2. Struttura antropologica e culturale della festa

Dando uno sguardo al Salento nel passato, si nota come durante il succedersi delle epoche storiche è stato sostanzialmente una zona agricola con centri abitati sparsi incentrati nell'entroterra.

Nei lunghi secoli del regime feudale questa terra vide avvicinarsi, come in tutto il sud, padroni e vassalli e la struttura feudale condizionò ogni possibile sviluppo economico creando una realtà

societaria che si è venuta affermando in una struttura sociale rigidamente gerarchica e spesso tirannica.

Questa realtà comune in un po' tutto il sud, hanno trovato terreno fertile in una forma di sublimazione e di soluzione nel religioso.

La mancanza di cultura nel ceto basso, l'accentuazione di aspetti devozionali-penitenziali hanno dato connotazioni magico-superstiziose alle feste religiose della gente del sud. In tutto ciò c'è da tener conto delle condizioni di vita: al limite di una tragica sopravvivenza nasceva la necessità di garantirsi il fato, l'incontrollabile.

Solo potenze celesti davano fermezza e conforto nella dura vita, e nella religione si trovava modo di manifestare alla divinità la propria fiducia nella protezione divina.

Le forme espressive religiose dei salentini sono state arricchite molto probabilmente dalla dominazione dei Borboni i quali diffusero la maggior parte delle forme processionali.

La festa consente di cogliere le coordinate culturali-strutturali che possono farci individuare l'oggi dell'uomo in un ambiente, specie come riflesso delle caratteristiche proprie della situazione umana generale.

E' un fenomeno collettivo: non è tanto il vissuto individuale che essa esprime, quanto piuttosto quello di una collettività di una comunità umana, un'identità che la festa fonda e richiama, un senso di radicamento in un ambiente.

Con la festa si ha un momento di straordinaria aggregazione e resta uno dei momenti più significativi nella vita di un paese; spesso è l'occasione ideale del ritorno al paese natio a causa dell'immigrazione, per salutare parenti e amici e per sentirsi nuovamente parte della collettività.

Anche per questo le festività sono il momento della rifondazione della propria identità nell'attuazione dei valori di fondo della propria esistenza.

Carattere antropologico indispensabile dei riti e feste patronali è la partecipazione che è essenziale per la festa, come ad esempio può essere la partecipazione alle processioni, alle celebrazioni, ai riti.

La partecipazione delle persone già si esprime nel Comitato della festa con la sua costituzione, nel contributo per le spese delle illuminarie o dei gruppi musicali poiché la festa in un certo senso è patrimonio stesso della collettività; partecipare esprime l'appropriazione della festa compresa la volontà di tramandarla in ogni singolo aspetto.

Come la partecipazione, carattere importante dei fedeli è la ritualità, che seppur a volte soffocata dall'emotività degli individui, esprime il bisogno di avere un rapporto visivo- mimico con il santo.

La ritualità permette specie in situazioni in cui la collettività di un paese è fortemente diversificata da ceti, di allargare il contatto sociale tra essi dando così un valore integrativo alla partecipazione festiva.

La ritualità è legata al vivere quotidiano perché in un certo senso serve a renderlo sicuro, poiché garantito dalla presenza rassicurante del santo.

Facendo un esempio pratico con la Processione a mare della Madonna di Leuca il 15 Agosto, si nota come l'autorità religiosa e le persone comuni si sentano accumulati poiché compresenti nella manifestazione in cui i motopescherecci scortano la statua della Vergine.

Inoltre chiunque voglia accodarsi lo può fare dando al pescatore un certo prestigio perché per un giorno la sua barca diventa un mezzo di comunicazione tra gli uomini e la divinità.

3. Le funzioni della festa patronale

Dalla visione globale della struttura antropologica, sembra che la funzione ampiamente umanizzante della festa si esprima sia nel

recupero di tradizioni e sia nel ritorno ai valori che tende ad un superamento dell'individualismo eccessivo della società odierna.

La funzione principale delle feste che spesso viene analizzata è quella economica, infatti molte di esse spesso sono accompagnate dalla fiera in cui si vendono svariati prodotti dagli alimentari agli utensili, dall'abbigliamento al bestiame.

Occorre precisare che la maggior parte delle fiere sono occasionate dalle feste, mentre la festa è già un evento di per se, in un clima di totale diversità rispetto la vita quotidiana.

La funzione economica delle feste non deve però essere vista solo come grande fenomeni d'affari: spesso è l'occasione per piccoli coltivatori diretti di offrire i propri prodotti della terra e di ricavare qualche utile.

Altre funzioni della festa patronale sono quella ostentatoria e distensiva:

La funzione ostentatoria nasce dalla ricerca di prestigio per il paese nei confronti dei turisti e forestieri presenti. La sfarzosità della festa deve suscitare ammirazione e la pubblicità che ne segue farà acquistare prestigio al paese e darà ancor più devozione e onore al Santo.

La funzione distensiva indica la dimensione partecipativa della festa e le varie forme secondo cui si può realizzare.

Di alto valore culturale sono le forme che vedono le piazze riempite di persone intente a seguire apprezzabili concerti bandistici o ancor di più piene di giovani che nel fiore della vita, compiono le loro esperienze.

Potremmo concludere dicendo che la festa si presenta come struttura dinamica socio-culturale del vivere comune: dalle più arcaiche forme di civiltà fino all'odierna società; la festa ha una funzionalità costante ed essenziale in quanto essa è un istituto culturale alternativo rispetto alla quotidianità. La dinamica storica e culturale induce cambiamenti e stratificazioni nei contenuti e significati della festa al pari passo con il cambiamento della società.

È comunque da non tralasciare che i luoghi di culto, soprattutto i santuari, conservano o accrescono la loro funzione aggregativa anche ai giorni nostri.

Le orme devozionali e le manifestazioni religiose continuano a realizzarsi e sono riscoperte da un punto di vista culturale e folkloristico.

La festa è memoria fondatrice in cui il religioso appare come valore fondante e umanizzante e dà carattere culturale ai partecipanti: da qui possiamo affermare che il carattere della festività rischia di essere banalizzato da coloro che vedono la festa come un oggetto di consumo, senza nessuna prospettiva di rinnovamento, con frequenza e partecipazione che rischiano di apparire sempre più come azioni meccaniche, senza alcuna importanza esistenziale-funzionale.

4. Motivazioni e importanza della partecipazione alla festa

L'importanza della partecipazione alle feste patronali è di fondamentale importanza e seppur esse si svolgano in aree socialmente omogenee i protagonisti alle manifestazioni sono vari sia per quanto riguarda la fascia d'età e sia per le motivazioni della partecipazione.

Generalizzare dicendo che tutti partecipano alla festa è sbagliato poiché in molti non frequentano più i riti patronali, o quanto meno, non per chiedere l'aiuto delle divinità come accadeva maggiormente in tempi passati.

Molti asseriscono che il diffuso stato di benessere, l'uso generalizzato dell'automobile, il galoppare dei progressi in campo medico danno poca importanza ai Santi e alle cose religiose.

Odiernamente si è affiancato al ceto attivo ai riti religiosi, quello che va alla festa solo per vedere il lato folkloristico e per divertirsi. Facendo un rapporto con la professione notiamo che le motivazioni alla partecipazioni religiose sono asserite soprattutto dal ceto umile,

mentre studenti e professionisti sono più propensi a partecipare alla festa per altro.

Questa trasformazione delle motivazioni, mediante dei piccoli scambi di vedute con dei paesani, si riscontano non solo in genere ma anche a Leuca dove si evidenzia la diminuzione della devozione e l'aumento delle motivazioni non religiose. Si nota o spesso lo fanno notare persone di una certa età, che ai giorni nostri lo stile di condurre la vita è cambiato, vi è più benessere e si è avvolti da altri problemi, da altri interessi.

Si potrebbe affermare che la minor devozione è frutto degli agi della vita moderna con più possibilità e più comodità, facendo venir meno quella dimensione di sacrificio che si esprimeva nelle varie forme penitenziali.

La devozione in tempi passati era collegata al fatto di aver ricevuto una grazia o di aver deciso di fare un voto.

Prima la gente semplice era più sottomessa alle divinità; oggi vi è un aumento dell'attrattiva folkloristica distogliendo gli interessi verso la religione.

La gente sembra partecipi ai riti quasi per disobbligarsi con il Santo spesso durante una visita frettolosa in chiesa e spesso scaturita dalla tradizione e dall'abitudine.

Concludendo lo studio della partecipazione della festa appare abbastanza chiaro come sia diversificato il mondo delle feste patronali: diversità di motivazioni e di valore attribuito alla festa.

Se prima alla festa patronale si veniva per il Santo, oggi si viene anche per il Santo, ma principalmente per passare il tempo e passare una giornata diversa svagandosi. La partecipazione sentita e devozionale si ha soprattutto da chi ha superato i 60 anni di età, mentre nei giovani della festa colgono più l'aspetto folkloristico, un'occasione per ritrovarsi e divertirsi.

CAPITOLO TERZO

RITI E FESTE PATRONALI NEL COMUNE DI CASTRIGNANO DEL CAPO

1-Le devozioni ai Santi Patroni

I riti e feste patronali nel Salento sono come in buona parte del Mezzogiorno, parte integrante della vita di una comunità. Dall'alto di un campanile o dalla facciata della chiesa matrice, il santo in perpetuo continua a vegliare sulle sorti delle generazioni di ogni comunità.

Nelle chiese e sugli altari a loro dedicati, spesso si possono notare madri e padri speranzosi o semplicemente gente comune nella pregare la divinità.

Con la festa questa richiesta di intercessione lo si fa tutti insieme nella comunità con sentimento collettivo, accomunando il popolo di ogni paese almeno per un giorno.

In nessuna altra festa in ambito cittadino si ha un'adesione di popolo che va dal ragazzino all'anziano, poiché spesso essa è l'unica festa dell'anno dove l'identità cittadina si manifesta con la partecipazione coinvolgente.

Come è possibile che nell'era di internet e della globalizzazione ci siano ancora persone disposte a contribuire economicamente e a partecipare a riti vecchi di secoli?

Forse il sapere che in quella giornata dedicata al Santo fosse come un momento magico, il cui svolgersi è prefissato e programmato per renderlo quanto più piacevole possibile.

Nei giorni di festa le piccole comunità si mettono in moto e accelerano i ritmi, anche se prima più di ora: le "parazioni" costituite da grandi archi di legno sui quali erano alimentate centinaia di lampadine colorate preannunciano l'arrivo delle feste affiancate dai manifesti colorati contenenti il programma civile e religioso, i sarti e commercianti vendono e riparano più vestiti nuovi per l'occasione, i fornai producono di più specie se nell'occasione vi è l'uso della preparazione di pietanze tipiche, la commissione incaricata si affretta a riscuotere le donazioni in denaro e prima spesso in derrate alimentari.

Nei giorni della festa, essa stessa è solitamente annunciata dal suono delle marcette delle bande che compie il suo parziale primo giro del paese, l'atmosfera per i più piccoli è giocosa e festosa perché nonni e zii danno al proprio nipotino una piccola somma di denaro da poter spendere durante la durata delle feste.

Durante le processioni per le vie del Paese, si va a formare il corteo suddiviso su due file di persone: alla testa si trova la statua del Santo solitamente ondeggiante sulle spalle dei confratelli(che fanno a turno per portarla) con la schiera di prelati e autorità civili come il sindaco e consiglieri, seguono le persone adulte, le signorine e i giovani, alla coda gli adolescenti.

Con l'arrivo della serata va in scena la presenza delle bancarelle con l'odore penetrante della *Cupeta*, tipico dolce di mandorla con lo zucchero caramellato, dei *Mustaccioli* dolci composti da cioccolato e mandorle a scaglie, l'odore delle noccioline, dei lupini e della *Scapece*.

La piazza principale è la vera regina della serata grazie alla Cassa Armonica dove si esibiscono le più rinomate bande del Salento eseguendo l'immane *Turandot* di Giacomo Puccini, la *Traviata* di Giuseppe Verdi, *La Gazza Ladra* di Rossini.

Il tutto viene chiuso con l'esibizione dei fuochi d'artificio, al cui termine segue il giudizio insindacabile della commissione.

2.Santi Cosma e Damiano e San Michele Arcangelo

Castrignano del Capo: ultimo comune della Puglia per posizione geografica più a meridione, comprende anche i piccoli centri di Salignano, Giuliano di Lecce e Marina di Leuca. Prima che fosse costruita l'attuale matrice del 1751, Castrignano svolgeva solenni festeggiamenti in onore di San Nicola, ma a seguito del terremoto del 1749 e della distruzione della matrice dedicata a San Nicola, i castrignanese richiesero il patrocinio nel 1779 alle autorità

ecclesiastiche per avere un nuovo patrono, la domanda fu accolta e di ebbe potuto avere San Michele Arcangelo come protettore.

Non si conoscono i motivi del cambio, ma è opinione diffusa che in seguito agli ultimi ma sempre pericolosi attacchi dei turchi, si sia voluto scegliere un patrono guerriero che avesse la forza sufficiente per difendere il Paese.

Vi è un altro culto molto radicato nel Paese le cui origini risultano più antiche: quella verso i Santi Medici Cosimo e Damiano, venerati dal calendario liturgico giorno 26 settembre. Il popolo da ormai più di due secoli preferiscono accumunare la festività dei Santi Medici con quella di San Michele Arcangelo giorno 26,27,28 ,29 settembre.

I Santi medici (5 secondo la tradizione: Cosma, Damiano, Antimo, Leonzio e Eupremio ma nel paese ci si limita a festeggiare i primi due) sono vissuti secondo la tradizione nel terzo secolo d.C. e chiamati “anargiri” per via del fatto che non ricevevano nessun compenso alle loro prestazioni, morirono martiri nell’anno 278 per aver testimoniato la carità e la fede.

Nati in Arabia e sepolti in Siria furono conosciuti dai romani e venerati a Roma per volontà dei papi Simmarco e Felice IV che diffusero il loro nome in tutto il mondo cristiano.

Nel paese i festeggiamenti dedicati ai protettori della salute, sono giorno 26 e giorno 27 settembre.

Come ogni ricorrenza religiosa che riguardi un santo, anche per i Santi medici e per San Michele Arcangelo i festeggiamenti sono preceduti dalla novena, che per l’occasione viene celebrata nella piccola cappella di Santa Maria sita in Via San Giacomo.

Qui vi sono due state che ritraggono i Santi: la prima è alloggiata in un’urna e sembra essere fissa: sull’architrave della nicchia in cui è riposta vi è scritto “In devozione di Gaspare Trazza 1853”; la seconda statua invece è più recente, da quanto appreso dal priore della cappella sembrerebbe essere degli anni 60 ed è stata completamente restaurata nel 1990.

Ed è quest'ultima che nel primo giorno della novena, viene portata dalla cappella di Santa Maria alla chiesa Madre; mentre giorno 27 settembre, dopo aver celebrato la messa, viene portata in processione per le principali strade del paese con il parroco, la banda musicale e i confratelli in tenuta tipica della confraternita: un saio di color bianco e azzurro e un grande medaglione raffigurante l'effigie della Madonna all'altezza del cuore. Al termine della processione la statua è riposta nella cappella.

Non riscontriamo nessun rito o ricorrenza popolare nella festività dei Santi Medici, tranne che l'usanza di chiamare la propria discendenza con i nomi Cosimo e Damiano.

Per quanto riguarda San Michele Arcangelo esso è il principe degli Angeli nota è la sua bellezza nelle rappresentazioni. Nell'antico testamento esso è citato tre volte in particolare nel libro di Daniele dove è stato indicato come il difensore del popolo ebraico e principe delle milizie celesti.

San Michele Arcangelo in tutte le rappresentazioni iconoclaste è raffigurato con la spada in mano e con il demonio sotto i piedi come simbolo della sconfitta del male e dell'armata del drago; i giorni dedicati al suo culto a Castrignano sono giorno 28 e giorno 29 Settembre.

Come per i Santi Medici i riti religiosi per San Michele sono uguali: una novena annuncia le feste imminenti, giorno 28 in mattinata si celebra il panegirico, mentre il giorno successivo, in pomeriggio, dopo aver celebrato la messa si avvia la processione con le autorità civili e religiose: in testa vi è la statua del Santo sorretta da 4 confratelli sorteggiati con il parroco e diacono, precede il sindaco, un assessore e il capitano della locale caserma dei carabinieri con un collega, la banda musicale, e tutti i confratelli in saio della confraternita di San Antonio e Santa Maria e infine il popolo che ordinato su due file, segue lo snocciolare del rosario del parroco e le varie orazioni.

3.L'Immacolata Concezione

L'8 Dicembre di ogni anno, si svolge un particolare rito: quello della deposizione della corona di fiori in omaggio alla Madonna.

Esso assume a Castrignano del Capo un significato diremmo autoctono in volontà del fatto che il paese possiede due alte colonne di circa 10 metri: una su cui è deposta la statua di San Michele Arcangelo, proprio nel centro del Paese edificata nel 1839 e un'altra situata in via San Giacomo su cui vi è la statua dell'Immacolata, edificata nel 1838.

La festività dell'Immacolata concezione istituita nel mondo cattolico da Papa Pio IX, sancisce che la Vergine Maria sia stata preservata dal peccato originale ed è una festività religiosa molto sentita poiché annuncia le festività natalizie.

Nel paese si svolge al termine della processione, un rito dal carattere galante e nobile.

Nel pomeriggio dell'8 dicembre, data la presenza della piccola chiesetta dedicata alla Vergine, si celebra la messa e si estrae dalla nicchia dell'altare maggiore una statua in cartapesta la quale viene portata in processione per le più importanti strade del paese con il parroco e tutti i confratelli della confraternita con il tipico vestito a forma di saio. Al ritorno nella cappella, tutto il corteo si ferma nei pressi della colonna precedentemente citata, dove il parroco prima recita delle orazioni a Maria, e poi un confratello in vestiti laici, con l'ausilio di una lunga scala, depone a circa metà altezza del monumento una ricca corona di fiori in omaggio alla Vergine; tutto ciò sotto gli occhi dei fedeli che assistono al rito in muto e religioso silenzio.

Al termine dell'operazione il parroco dà la benedizione finale a tutti i partecipanti e la statua rientra in chiesa per poi essere riposta nella nicchia dell'altare maggiore.

4.Sant'Antonio da Padova

La festa di Sant'Antonio da Padova, a Castrignano è sentita per via del fatto della presenza dell'omonima chiesa in via Vittorio Emanuele III.

Fondata nel 1901, ha assunto il titolo di confraternita fin dagli anni 30' e il 13 Giugno di ogni anno si festeggia il Santo portoghese proclamato Dottore della Chiesa.

Nato nel 1195 a Lisbona, in seguito a un'opera di evangelizzazione ebbe modo di transitare in Italia e di insegnare teologia in Romagna e all'università di Bologna, muore a Padova nel 1231.

È invocato contro la sterilità coniugale, ed è protettore dei bambini. Proprio per la protezione degli infanti, vi è una usanza il 13 Giugno, giorno dedicato al Santo: oltre che a invitare di mattino un padre antoniano o francescano per il panegirico a cui seguiva

(ora non più) una breve processione dalla chiesetta sita in via Vittorio Emanuele III, si preparano delle piccole forme di pane dal peso di circa 100 grammi, che una volta benedetti dal celebrante in grandi cesti riposti davanti l'altare, vengono consumati in piccoli pezzetti recitando una preghiera in devozione del santo.

In origine questo rito è nato per invocare la protezione di Sant'Antonio sulla salute dei propri figli; la tradizione vuole che i devoti offerissero pane o grano nella stessa misura del peso corporeo dei propri figli ottenendo così pane con cui molte famiglie povere potevano quel giorno sfamare la prole.

Alcuni devoti avendo ottenuto dal santo un miracolo per un figlio o dei figli gravemente malati, facevano indossare in tenera età un piccolo saio il quale avrebbe protetto il bambino.

Sempre nella chiesetta di Sant'Antonio, vi è una statua di Santa Lucia a cui non seguono riti o processioni, ma vi è un'altra usanza simile: terminata la celebrazione della messa mattutina, i devoti affidano alle mogli o figlie il compito di preparare il Grano di Santa Lucia.

Il grano di santa Lucia è del grano cotto guarnito da uva passa, pinoli, e chicchi di melagrana; nell'immaginario collettivo i chicchi erano gli occhi della santa che proteggevano dalla cecità.

5. Riti e feste patronali in Salignano: Sant'Andrea Apostolo

Il piccolo centro agricolo di Salignano, frazione di Castrignano del Capo è legato al culto di Sant'Andra Apostolo che si festeggia il 30 Novembre.

Il fatto che il paesino conti poco meno di mille abitanti non ha escluso la voglia dei salignanesi dal costruire una chiesa parrocchiale veramente degna di nota.

I lavori di costruzione sono incominciati nel 1788 e sono stati ultimati nel 1855; la pietra usata è il carparo.

Presenta altari di Sant'Ippazio, San Vito, Santi Medici, della Madonna Addolorata, delle Anime Purganti e per ultimo una tela nei pressi dell'altare maggiore raffigurante il martirio di sant'Andrea.

La festa patronale essendo un paesino piccolo è molto sentita e la devozione al santo è grande ciononostante non vi è un rito particolare che esalti il santo, e la festa patronale nel programma religioso si svolge nella liturgia consueta: novena, messa solenne con panegirico a Sant'andrea, processione.

Nei festeggiamenti civili i consueti fuochi d'artificio chiudono la serata.

6. Fiera di San Giuseppe

La storia della festa di San Giuseppe è stata molto travagliata. Fino al XVII secolo, infatti, vi furono diverse diatribe su chi appartenesse il patrocinio di tale ricorrenza tra i paesi di Salignano e Castrignano. In diversi casi si ricorse al sorteggio, che un anno vide uscire

vincitore il popolo castrignanese: durante la processione però, una forte pioggia bloccò il tutto, e il popolo non trovò nulla da fare se non quello di raccogliere lumache da cui nutrirsi, abbandonando il santo. I salignanesi approfittarono di ciò, si caricarono il santo sulle spalle e trionfanti lo condussero nella rispettiva cappella. Da allora a Salignano rimase l'evento, mentre Castrignano si dovette accontentare di una nomina poco fine quale "*cuzziddhi*".

La cappella di san Giuseppe, oggi collocata sulla S.S. 74 che unisce il comune di Castrignano con Leuca è sorta a partire dal 1617 e i lavori di ultimazione si sono conclusi nel 1630. Abbandonata per un lasso breve, è circondata da una piccola pineta, rendendo il sito piacevole per trascorrere una bella giornata di sole.

Nel corso dei secoli è stato anche un piccolo punto di sosta per i viandanti che si recavano in pellegrinaggio al santuario di Leuca: infatti annesso all'edificio sacro (sulla sinistra guardando il fronte della chiesa), vi è una costruzione a due piani con delle stanze facenti funzioni di ricovero.

Le fonti storiche più antiche che abbiamo sulla fiera di San Giuseppe risalgono al 1682: come già detto precedentemente nella Fiera si vendeva di tutto specie prodotti correlati con l'agricoltura, bestiame, oggettistica. Essa si perfezionava sempre di più con lo scorrere degli anni finché fu bruscamente interrotta a fine ottocento; non si sa il motivo principale di ciò ma si sa con certezza che fu restituita con delibera comunale del 27 Febbraio 1902 e da allora ai giorni nostri, mai più interrotta.

Solitamente il programma religioso prevede la Novena, cioè il recitare preghiere e orazioni in onore di San Giuseppe nei nove giorni precedenti la festività solenne nella parrocchia dedicata a Sant'Andrea in Salignano.

Il giorno dedicato alla fiera, la statua di San Giuseppe si porta in processione preceduta da banda e autorità religiose, e tra la folla che si assiepa per far passare il corteo, si giunge nell'omonima chiesetta dove viene adagiata affianco l'altare maggiore.

Dopodiché il parroco celebra la messa con l'immane Panegirico, in cui si esaltano le virtù e la vita del Santo.

A fine messa, la statua viene riportata a Salignano dove, la sera a conclusione dei festeggiamenti, si sparano i fuochi d'artificio.

Tipico della Fiera di San Giuseppe, sono le *Trozzule* o *Trozzale*: tipici strumenti musicali in legno costituite da un'asse al cui vertice vi è un cuscinetto di legno dentato che roteando su se stesso e urtando su una stecca, produce un suono rauco, simile a un gracidiare continuo di una rana.

Come non dare cenno della dolce tradizione culinaria delle Zeppole?

Esse sono dei dolci a forma di tarallo la cui sommità è coperta da crema pasticcera e un goccio di cioccolata: possono essere cotte o nel forno o fritte e il loro uso nel giorno di San Giuseppe non riguarda solo il nostro comune ma anche quasi tutto il meridione d'Italia.

Oltre a questo strumento, non di rado si vedeva sempre nei pressi del viale che porta alla chiesetta, delle signore che vendevano i "ferri" cioè dei fili di ferro doppio che venivano usati per produrre a casa i Cavatelli, tipica pasta pugliese, e signori che vendevano le Trottole, di vario colore in legno.

7.Riti e feste patronali in Giuliano di Lecce: San Giovanni Crisostomo

Giuliano piccola e antica frazione di Castrignano del Capo è un piccolo centro denso di storia, abbellito da caratteristici palazzi con le corti e iscrizioni lapidari in latino.

La cinquecentesca parrocchia è dedicata al culto di San Giovanni Crisostomo, protettore del Paese.

La festa patronale a Giuliano in Onore di San Giovanni si svolge il 27 Gennaio:

I riti religiosi seguono la prassi officiata nel resto delle frazioni; la messa solenne officiata giorno 27 Gennaio di ogni anno è preceduta dalla novena che va dal 18 al 26 Gennaio seguita da buona parte del popolo.

La messa solenne con panegirico dedicato al santo, considerato protettore delle partorienti, vede ancora un'attiva partecipazione di popolo, segue una partecipata processione per le strade del Paese alle ore 16:00 dove partecipano il Parroco, il sindaco, il comandante della locale stazione dei carabinieri, e gli aggregati dell'unica confraternita esistente, quella della Madonna del Canneto.

In serata i festeggiamenti civili che inglobano tutto il centro storico con lo spettacolo musicale e accensione di fuochi pirotecnici che vengono eseguiti dalla sommità di un palazzo alle spalle dell'edificio sacro.

8. La Madonna del Canneto

I festeggiamenti civili e religiosi presso la chiesa della Madonna del Canneto sono molto sentiti nel piccolo centro di Giuliano e ricorrono l'1 e 2 Luglio di ogni anno e vengono fatti coincidere con la tradizionale fiera istituita nel 1902.

Si da inizio alla festa da un particolare rito che si perpetua da più di un secolo: il Rito della Bandiera.

Giorno 1 Luglio alle ore 18 circa, parte un corteo dalla chiesa madre di San Giovanni con a capo il Priore della confraternita seguito dal parroco, il Sindaco, il vice; tale corteo è presieduto dal Priore il quale avendo in mano un alto stendardo con issato un tricolore e una piccola immagine della Madonna, percorrono la strada

principale del centro storico fino a giungere alla chiesetta della Madonna del Canneto.

A questo punto il tricolore viene messo a sventolare sulla terrazza della chiesetta per otto giorni, e un gruppo di bandisti, esegue l'inno nazionale.

Tale rito da inizio ai festeggiamenti civili e religiosi.

La piccola chiesetta della metà del 1600 che si trova nei pressi della strada provinciale che conduce a Barbarano dall'aspetto esterno sobrio ma internamente riccamente decorata.

All'interno troviamo presente sull'altare maggiore un effigie della Madonna con Bambino mentre sui rispettivi 4 altari:

una tela di San Filippo Neri, una della visita di Santa Elisabetta alla Madonna, una raffigurante San Domenico e per ultimo una tela di San Francesco da Paola.

C'è un'annoverata ragione storica e un detto di per cui si denomina "*del canneto*":

L'origine più accreditata è che sul fondo dove ora sorge la chiesetta vi fosse un terreno paludoso dove era presente una ricca boscaglia di canne, nella cui boscaglia un viandante trovò un'effigie della madonna con il bambino. Da qui la costruzione della chiesetta.

Il detto più ricorrente invece, è nello stesso contesto rurale del nome della fiera che si svolge il 2 Luglio:

Il canneto è quella specie di vassoio costituito da un intreccio di canne avente la funzione di piano per permettere l'essiccazione dei fichi o altri prodotti della terra stagionali tipici dell'estate.

Si pensa che l'additivo "del Canneto" sia nato dalla presenza dei "*cannizzi*" utilizzati per l'essiccazione della frutta e altre vettovaglie, che venivano venduti nella fiera.

9. Riti e feste patronali in Santa Maria di Leuca

Leuca territorialmente comprende l'antico promontorio Iapigio, (l'attuale territorio Pugliese) che divide il mare Ionio da quello

Adriatico ed è la naturale conclusione delle ultime propaggini delle Serre Salentine.

La storia di Leuca si perde nella storia a partire dagli antichi insediamenti dell'età del Bronzo fino alla più recente età della Magna Grecia.

Il suo territorio, incontro naturale di culture e popoli evidenzia come nel passato ci fosse stato il culto del Dio Batios, e della dea Venere prima dell'avvento del Cristianesimo.

Il tempio pagano era esattamente dove ora sorge l'attuale imponente e vetusto Santuario, sorto secondo la tradizione, dalla predicazione di San Pietro, divenne il punto di riferimento per la nascente religione e fu sede vescovile dal 59 d.C. fino alle soglie del 1300.

Le ricorrenti incursioni saracene, spinte dalla foga di sottomettere qualunque popolo del bacino Mediterraneo alla spada di Maometto, seminarono terrore e lutti per secoli tanto che la sede vescovile di cui era titolare il tempio, fu spostata ad Alessano, più nell'entroterra e quindi più difendibile.

Il non essere più sede del Vescovo non risparmiò il tempio dai saccheggi: l'attuale è stato completato nel 1755 ed è il quinto di quattro andati in precedenza distrutti.

Storicamente rilevante è il fatto che a partire dalla fine del 1700 si è cominciato a costruire da parte della piccola e media borghesia, le ville estive dove la piccola e media borghesia trascorrevano le vacanze.

Emerse nel paese con il passare dei secoli, la necessità di raccogliere fondi per la costruzione di un luogo di culto e preghiera e questo bisogno si è concretizzato nella costruzione della Parrocchiale dedicata a Cristo Re ultimata nel 1935.

Particolare per essere costruita in stile gotico, si compone di tre navate delle quali la centrale è lunga 30 metri e le laterali 20.

L'interno si presenta suggestivo sia per la nitidezza del carparo sia per il pavimento completamente mosaicato.

Le vetrate delle finestre recano lo stemma gentilizio delle famiglie nobiliari di Leuca che le hanno donate.

Dal 1943 al 1999 la chiesa è stata officiata dai Frati Minori della provincia di Lecce i quali hanno perseguito un'intensa vita parrocchiale e varie opere di carità e dedizione per la marina.

La chiesa di Cristo Re e il Santuario della Madonna costituiscono i due punti di riferimento per coloro che sia da terra e sia da mare raggiungono uno dei tanti luoghi privilegiati per il culto della Madonna.

10.Festa del 13 aprile

Ogni anno a Leuca, si ricorda un avvenimento accaduto nel lontano 365 d.C.

Si parla di un grande miracolo operato dalla Madonna di Leuca a favore dei Leucani. Le cronache del tempo narrano che un furente maremoto si stava abbattendo su tutto il Capo di Leuca. Fu così tanta la paura che gli abitanti sentirono il bisogno di chiedere con insistenza l'intervento della Madonna affinché li salvasse dal grave e prevedibile disastro. Ella si impietosì di fronte a tali insistenti richieste e subito fece calmare le acque risparmiando dal grave disastro l'intera marina.

Il Tasselli, storico locale del 1600 ha scritto in merito: “ *un terribilissimo terremoto in mare nel mese di Aprile, si levò tanto furibondo in alto che aveva quasi abissato Luca e diroccato il sacro Tempio, ma avendo l'intercessione della Beata Vergine, sedate quelle orgogliose procelle, carcerato di nuovo il borascoso elemento dentro ai suoi primieri limiti in rendimento di tali e tante grazie ne intimarono festa perpetua ad honore di Maria ne il 13Aprile, in cui cessò quella rovina borasca*”.

Da allora la gente ogni anno in quel giorno si reca in pellegrinaggio a piedi a Leuca, da tutti i paesi vicini per ringraziarla della grazia ricevuta e per impetrarne di nuove. Fu questa la spinta che fece

nascere la grande devozione alla Vergine santa di Leuca. Si dice, infatti che nei secoli scorsi, solo in quella data, si recavano a Leuca, a piedi, almeno cinquantamila pellegrini, mentre ai giorni nostri vi è solo una ricorrenza liturgica con nessun festeggiamento civile.

Dinnanzi all'effigie della Madonna de Finibus Terrae si sono prostrati pontefici, vescovi, papi, santi, uomini politici e re: Ricordiamo Francesco D'Assisi di ritorno dall'Oriente, S. Benedetto Giuseppe Labre, pellegrino francese che si portò a Leuca per venerare la Madonna, i seguenti pontefici Giulio I, Costantino, Benedetto XVI.

Si narra ancora che nel 1300, il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, riconoscente per uno scampato pericolo, ordinò un grande pellegrinaggio da Napoli a Leuca, di oltre cinquecento giovani ragazzi.

11.Festa del 14 e 15 agosto

La festa del 14 e 15 Agosto è la principale della marina: viene solennizzata sotto il profilo religioso e civile ed è relativamente recente subendo nel corso degli anni delle variazioni. La storiografia locale e la documentazione religiosa dei secoli passati non fanno cenno a solenni festeggiamenti in questa ricorrenza ne tanto meno citano la manifestazione della processione in mare.

Fino agli anni 30 del novecento il Santuario sul promontorio di Punta Meliso rappresentava il punto di riferimento principale poiché nella marina non vi erano chiese ne tanto meno una parrocchia.

Forti di una fede cattolica e specie nei confronti della Vergine, i Leucani hanno voluto esternare con gesti concreti il loro affetto nei confronti della Madonna facendo nascere così il desiderio di effettuare la processione a mare, un bisogno che trova piena soddisfazione del periodo estivo e facendola coincidere con la data

del 15 Agosto, giorno in cui liturgicamente il mondo cristiano festeggia l'assunzione di Maria Vergine e madre.

La festa ha avuto delle variazioni di esecuzione e grazie a fonti orali si sa che il 15 Agosto nel primo pomeriggio i leucani in processione partivano alla volta del Santuario per prelevare la statua della Vergine per poi portarla a spalla nei pressi del porto vecchio,

Tutto procedeva con devozione assoluta e con non poche difficoltà in quando non esisteva l'attuale via di comunicazione tra promontorio e marina ma solo una stradina.

Collocata la statua sulla barca sorteggiata e il clero e la banda in un'altra, iniziava lentamente la processione in direzione Torre dell'Omo Morto dove avveniva lo sbarco: le barche si accostavano lentamente alla scogliera dove scendeva clero, autorità e statua per poi continuare a piedi sul lungomare in direzione della Villa Arditì. Nella cappella della villa, veniva collocata la statua in attesa di essere portata, nel giorno seguente, al Santuario. Una consuetudine che è durata molti anni e che andava a consolidarsi sempre di più fino a quando nel 1923 nacque una polemica tra Leucani e Castrignanese da una parte e Gaglianesi dall'altra.

I motivi del conflitto furono la data della processione e il permesso che la commissione dei festeggiamenti avrebbe dovuto chieder alle autorità civili di Gagliano; ciò in forza di un diritto rivendicato da alcuni esponenti del vicino paese di Gagliano del Capo dei confronti della statua della Madonna che si trovava nella Santuario (il Santuario immeritadamente, apparteneva territorialmente fino alle soglie degli anni 80, al comune di Gagliano del Capo, paese distante circa 4 km dalla marina; tale disputa fu risolta giuridicamente a favore del comune di Castrignano del Capo) .

Tale polemica degenerò in un profondo odio tra i campanili esplicitata in una zuffa popolare con tanto di lanci di pietre e contundenti vari.

Come conseguenza di questo clima di aspri conflitti, i leucani optarono per la costruzione di una nuova statua della Madonna simile a quella del Santuario in modo da poter essere collocata nella

nascente parrocchia di Cristo Re per utilizzarla durante la processione, eliminando così eventuali rivendicazioni.

I festeggiamenti a Leuca hanno sempre assunto risvolti caratteristici a partire dal fatto che i pescatori due settimane prima si riunivano presso la sala parrocchiale alla presenza del parroco per effettuare il sorteggio di tre paranze: una destinata al trasporto della statua della Madonna, la seconda per il clero e la terza per la banda musicale.

Giorno 14 Agosto, sul piazzale della Basilica solitamente di buon mattino, il vescovo della Diocesi celebra la messa; mentre alle ore 19:00 viene celebrata nella parrocchia Cristo Re.

È proprio a conclusione della messa che si svolge la tipica “Fiaccolata” che partendo la via Tommaso Fuortes, prosegue per Via Doppia Croce per giungere alla Basilica dove per onorare fin dalle prime ore del giorno l’assunzione di Maria, dalle ore 24:00 si svolge la veglia di preghiera in preparazione della festività.

Le prime ore della mattina di giorno 15 Agosto e le ore che precedono l’avvio della processione sono sempre vissuti con eccitazione specie da chi ha la fortuna di salire sui natanti o da chi possiede piccole e medie barche.

La processione si compie sempre nelle tarde ore pomeridiane e ha sempre la durata di circa 3 ore: si parte sempre dalla chiesa parrocchiale con grande affluenza da parte del popolo; si attraversa via Siena e ci si immette sul lungomare C. Colombo per poi proseguire su via Doppia Croce che conduce al porto.

Tutto il percorso è animato dal coro parrocchiale, dalle suore dell’ordine “Figlie di S. Maria di Leuca” e dalla banda; immane la presenza delle autorità civili e militari.

All’arrivo sulla banchina del molo, una grande folla accoglie la statua della Madonna e un gran numero di imbarcazioni piccole e grandi sono gremite di gente che attende l’imbarco della statua.

Sulla paranza destinata al trasporto della statua della Madonna si imbarcano in ordine: la statua mariana, poi il vescovo della diocesi

invitato appositamente per l'evento e per ultimo le autorità civili e militari.

Seguono l'operazione d'imbarco del Clero delle Suore e della banda.

Avvenuta la formazione delle paranze, si può dare avvio alla processione che è aperta dal grande natante della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza; il peschereccio che porta la statua del Madonna addobbato e inghirlandato, è solitamente scortato dalle vedette del Carabinieri e della Marina Militare. Uno spettacolo unico, caratteristico e indimenticabile per via del fatto della coreografia di imbarcazioni, luci, fiori, nastri colorati.

L'itinerario prevede l'attraversamento del tratto costiero che va dal porto di Leuca fino alla vicina località marina di San Gregorio, dove i locali esprimono la loro devozione con dei fuochi pirotecnici.

Dalla piccola località di San Gregorio il corteo marino ritorna sul suo percorso per poi sbarcare nuovamente nei pressi del porto Turistico dove il Vescovo della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca celebra la messa.

Finita la cerimonia con la benedizione del vescovo la processione continua verso la chiesa di Cristo Re dove viene riposta la statua.

In tutta la marina, fino allo sparo dei fuochi a mezzanotte, c'è un continuo viavai di turisti e di fedeli.

GALLERIA FOTOGRAFICA



*Chiesa di San Michele
Arcangelo (metà 1700),
Castrignano del Capo.*



*Chiesa di Sant'Andrea (metà 1700)
Salignano.*



*Chiesa di San Giovanni
Crisostomo (metà del 1600)*



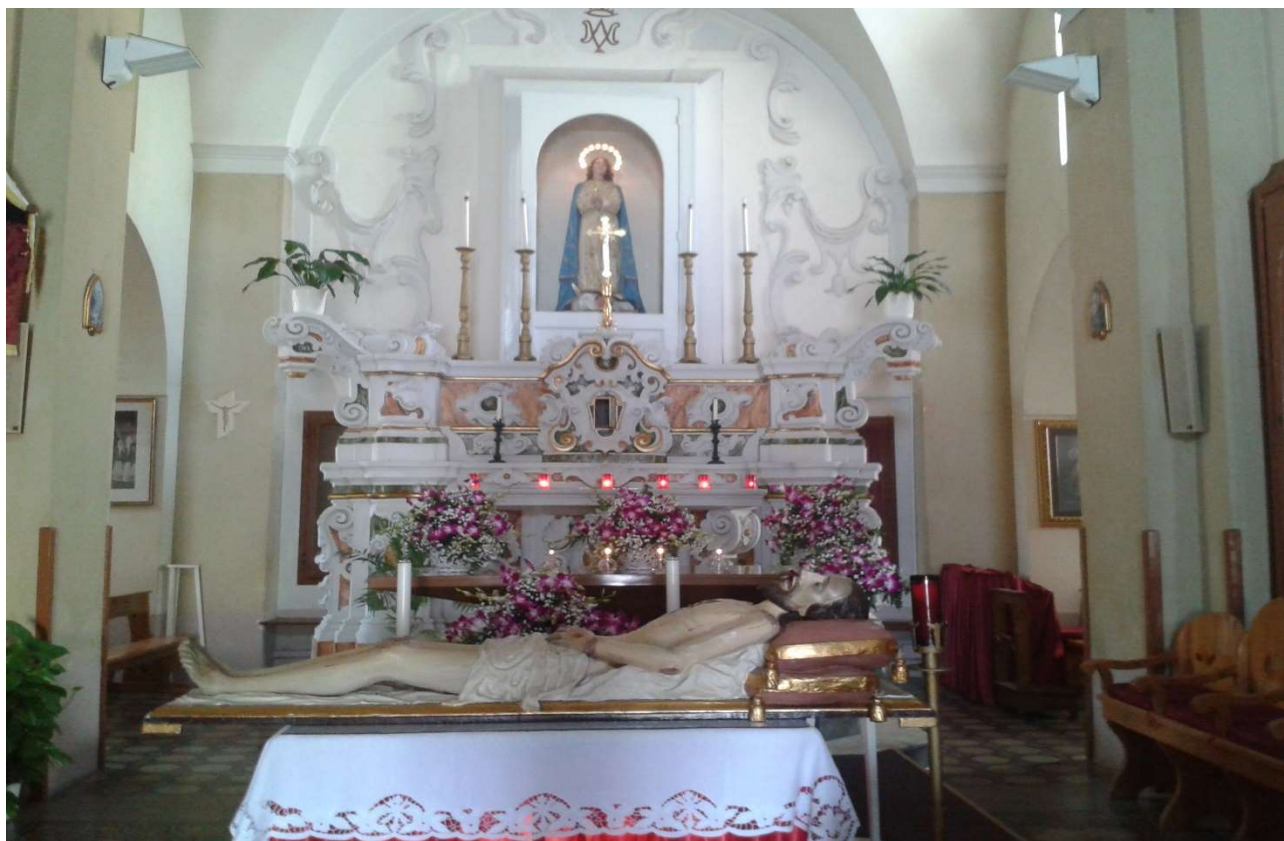
*Processione
dell'Immacolata, Chiesa di Santa
Maria (metà 1600) Castrignano del
Capo*



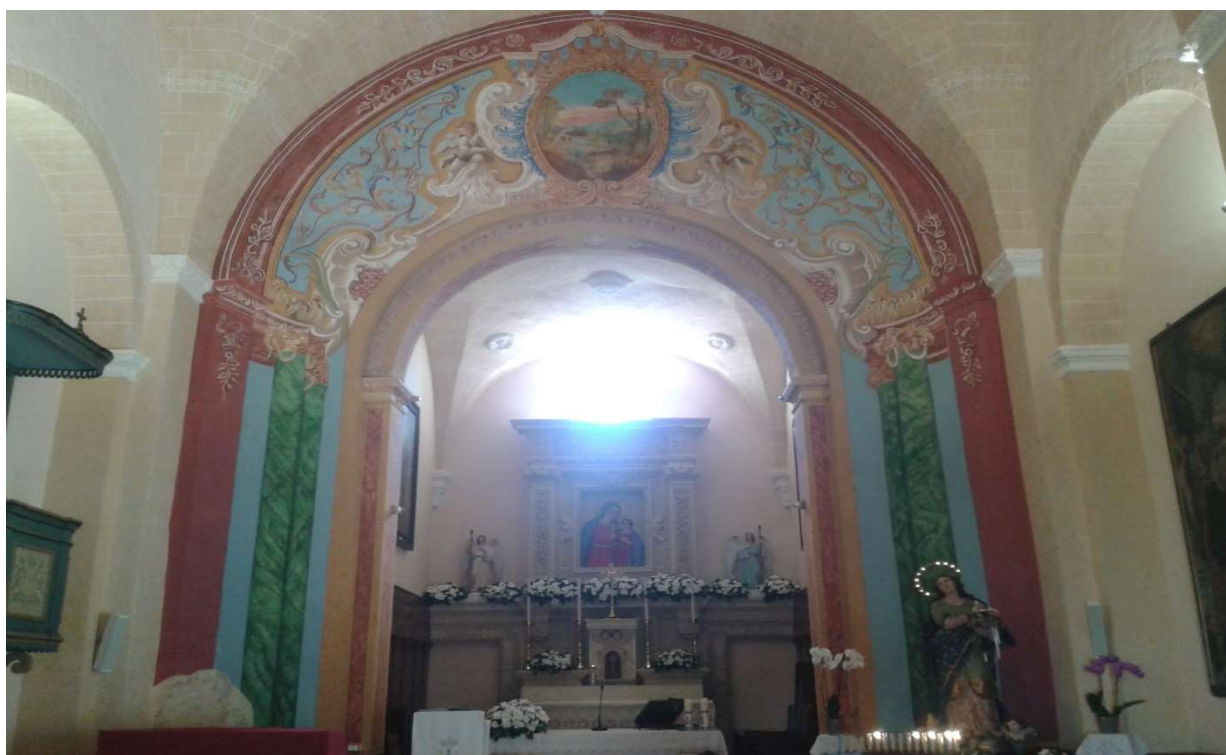
Processione dell'Immacolata



Rito della corona di fiori



Interno della Chiesetta dell'Immacolata, Castrignano



Interno della Chiesetta Madonna del Canneto, Giuliano



Statua dell'Immacolata, Giuliano



Corteo del Rito della Bandiera



Interno Chiesa di San Giovanni Crisostomo, Giuliano



Campanile San Giovanni



Chiesetta Madonna del Canneto, (metà 1600) Giuliano



Chiesetta di San Giuseppe, (metà 1600) Salignano



Processione di San Giuseppe, Salignano



Colonna di San Michele Arcangelo, (1839) Castrignano



*Colonna dell'Immacolata,
(1838) Castrignano*



Processione del 15 Agosto, Leuca



Santuario di Santa Maria di Leuca(metà 1700)



Chiesa di Cristo Re,(1935) Leuca

CONCLUSIONI

Siamo giunti al termine di questo piccolo lavoro che ha tenuto personalmente impegnati per un anno noi Emanuele e Ilaria, volontari del servizio civile presso la sede della Pro Loco Leuca.

Con questo elaborato non abbiamo la pretesa di soddisfare a pieno la voglia di sapere che può avere il lettore, ma ci auguriamo che il nostro lavoro non sia stato del tutto vano.

A causa della modesta presenza di riti particolari nel comune di Castrignano del Capo, abbiamo deciso di inoltrarci ancor di più nell'argomento, trattando con un'ampia veduta e in carattere sociologico le feste patronali, grazie anche alla collaborazione del segretario della Pro Loco Leuca, prof. Vito Cassiano, il quale gentilmente ci ha dato indicazioni e sostentamento nella stesura dell'elaborato.

Il lavoro di ricerca, mirato al popolo salentino e a chi avesse voglia di arricchirsi culturalmente, ci ha fatto riflettere su tutto il piccolo mondo antico che ruota intorno alla preparazione e celebrazione dei riti e feste patronali, e che solo con la salvaguardia e la sensibilizzazione dei cittadini si può perpetrare ogni anno.

Speriamo che il nostro umile lavoro sia gradito, e che possa trasmettere ai lettori la curiosità, l'interesse e l'amore per la nostra terra.

Leuca, Villa Fuortes sede della Pro Loco 01/10/2016

BIBLIOGRAFIA

- *I Santi Patroni e le chiese parrocchiali della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca*, Francesco Accogli, Edizioni dell'Iride, 2012.
- *La chiesa di Cristo Re e la festa del 15 Agosto a Leuca*, A. Corrado Morciano, Editrice Salentina, 2001.
- *Feste devozioni e religiosità*, Vito Orlando, Congedo Editore, 1981.
- *Leuca la bianca del Sud*, A. Corrado Morciano, Editrice Salentina, 1973.
- *Castrignano del Capo e i suoi documenti*, Antonio Michele Ferraro,

- *Narrando il basso Salento*, Angela Guglielmi, Antonio delli Santi Editore, 2015.
- *La guida della Puglia itinerario storico artistico*, Ventura, Dicarlo, Carito, Trevisani, De Marco, Capone Editore, 1998.
- *Monumenti della civiltà contadina del Capo di Leuca*, Luigi Ponzi, Congedo Editore, 1981.
- www.repubblicasalentina.it